

Il ciclo illecito dei rifiuti in Veneto

Analisi della relazione della Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad essi correlati

La gestione industriale illecita dei rifiuti e le associazioni a delinquere di fatto

In Veneto esiste una gestione industriale illecita dei rifiuti. Le società produttrici fanno arrivare i rifiuti presso impianti di trattamento inadeguati, che li disperdono presso altri impianti, dopo averli illecitamente miscelati, facendo ricorso a false certificazioni. Questa attività è svolta in modo organizzato da diverse associazioni a delinquere di fatto.

Si è consolidata una realtà alternativa a quella legale, dove numerose imprese produttrici smaltiscono in modo illecito i rifiuti speciali, pericolosi e non pericolosi, e organizzano, insieme ad altri soggetti, traffici nazionali e internazionali. Le attività illecite si svolgono in un clima di generale omertà grazie alla connivenza di tantissime imprese. L'autorità giudiziaria ha osservato che in Veneto, a differenza di quanto accade in altre realtà territoriali, non operano stabilmente associazioni di stampo mafioso; pertanto l'omertà non è imposta da organizzazioni criminali. In Veneto l'omertà è il risultato di una scelta opportunistica di diffusa illegalità per perseguire profitto individuale. Al danno ambientale e ai relativi costi si aggiunge il danno sociale, perché i comportamenti illegittimi pongono fuori mercato tutti gli imprenditori che operano correttamente.

Infine, nonostante le rassicurazioni di numerose autorità giudiziarie sulla presunta assenza di organizzazioni di stampo mafioso nel ciclo illecito dei rifiuti in Veneto, le attività, dirette o indirette, di gruppi mafiosi risultano evidenti in alcune vicende: Rossato, Ronco all'Adige, Enerambiente, Sira. Del resto l'esistenza di una gestione industriale del traffico di rifiuti, fondata sulla partecipazione attiva di numerosi imprenditori, sull'assenza o sull'insufficienza di controlli, sulle attività illegali organizzate da associazioni a delinquere e su un clima di diffusa omertà, favorisce le relazioni con le organizzazioni mafiose.

Guadagnare con i rifiuti

I materiali, che dovrebbero essere smaltiti come rifiuti vengono trattati come materie prime e venduti. L'imprenditore disonesto guadagna anziché pagare. Il meccanismo si basa su operazioni finanziarie e fiscali false. Infatti chi impiega i materiali contenuti i rifiuti in apparenza li paga ma in realtà viene pagato. Pertanto c'è un giro di fatture false per occultare le operazioni di smaltimento illecito. Per dare una idea delle dimensioni del fenomeno si deve considerare che tra i produttori di rifiuti, pericolosi e non, smaltiti illecitamente presso impianti compiacenti, risultano società pubbliche e private di dimensioni nazionali e internazionali.

Il traffico illecito di rifiuti

Il fenomeno tipico del Veneto è costituito da un'impresa, regolarmente autorizzata, che, in violazione delle autorizzazioni, adotta comportamenti illegali. L'impresa riceve rifiuti e provvede alla loro successiva miscelazione con altri rifiuti. Un numero consistente di imprese ottiene così un chiaro vantaggio economico, che si traduce nella eliminazione e/o riduzione dei costi di smaltimento dei rifiuti speciali. Il problema del Veneto è la distorsione che avviene sul mercato normale. Tra le modalità con le quali viene effettuato lo smaltimento illegale di consistenti quantitativi di rifiuti, anche pericolosi, vi è la pratica del cosiddetto "giro bolla", cioè dell'operazione di sostituzione del documento originario di accompagnamento di un rifiuto, contenente un determinato codice, con uno riportante indicazioni false. L'operazione viene realizzata presso un impianto di stoccaggio rifiuti. Un altro metodo illegale di smaltimento è l'interramento abusivo che è molto utilizzato in alcune aree e che viene scoperto con grandi difficoltà.

Il recupero

Per occultare i rifiuti, oltre all'interramento abusivo e al "giro bolla", viene sempre più spesso utilizzato il recupero illecito. In questo modo si introducono in materiali derivanti da alcune lavorazioni rifiuti che recuperabili non sono, con la conseguenza di veicolare nei cicli di produzione elementi contaminanti non presenti nelle materie prime sostituite, ovvero nel metterli a contatto con matrici sensibili (suolo e sottosuolo) nel caso in cui le materie "recuperate" vengano utilizzate, per esempio, nel campo delle costruzioni. Questo comportamento determina un risparmio nel non sostenere i costi necessari per un corretto trattamento del rifiuto.

Gli incendi

E' sempre più diffuso il fenomeno degli incendi dolosi in aziende attive nel ciclo dei rifiuti. In molti casi le autorità inquirenti escludono che gli incendi siano collegati ad attività criminali ma l'elenco è comunque impressionante e descrive una situazione che non può essere sottovalutata. Dal 2012 ci sono stati 24 episodi denunciati che hanno interessato il Veneto e che vanno sommati ai 38 incendi concentrati contro i cassonetti del Comune di Feltre. Gli ultimi hanno riguardato un'impresa di Castelguglielmo, colpita due volte in venti giorni, e la Nuova ecologica 2000 di Fossò.

I mancati controlli

La relazione evidenzia l'insufficienza del sistema di controlli e delle attività dell'Arpav. "Il contrasto a tali attività illecite esige controlli puntuali e rende necessario il potenziamento di quelle risorse che sono finalizzate a migliorare l'applicazione delle normative, a cominciare dall'ARPA Veneto che, nonostante un organico di centinaia di dipendenti, destina alle analisi solo tre o quattro funzionari, sicché non appare in grado di espletare tale compito, né di procedere alla caratterizzazione dei rifiuti". E ancora: "Le vicende come rappresentate dai magistrati della procura della Repubblica in Venezia pongono tutte in evidenza le gravi carenze dell'ARPA Veneto, più volte rilevate nel corso di questa relazione, quanto allo svolgimento delle attività istituzionale, che sono quelle di controllo degli impianti autorizzati, di sopralluoghi, di analisi e di caratterizzazione dei siti inquinati". Secondo i magistrati ascoltati dalla Commissione: "E' difficile affrontare seriamente un processo, sulla base delle analisi di ARPA Veneto, perché spesso si tratta di analisi insufficienti, posto che l'ARPA effettua carotaggi casuali e insufficienti, ponendosi fuori dai parametri, tanto più alla luce delle difese degli imputati, che al dibattito sostengono che, secondo la migliore scienza, è necessario eseguire almeno 44 carotaggi, con la conseguenza che gli accertamenti eseguiti dall'ARPA vengono ritenuti insufficienti per l'affermazione di responsabilità dell'imputato".

La vicenda dell'ingegner Fabio Fior

I comportamenti illegali hanno trovato le loro radici nell'assenza di controlli, nella corruzione e nella violazione delle norme sulla concorrenza. Risulta significativa la vicenda di Fabio Fior, dirigente regionale della tutela ambiente condannato (sentenza gup Venezia 21.10.2015) per reati contro la pubblica amministrazione funzionali alla consumazione di reati ambientali da parte di imprenditori che gestivano impianti di trattamento rifiuti.

Fior ha operato impunemente per circa 15 anni grazie alle coperture di funzionari e assessori regionali: rilasciava autorizzazioni ambientali ad aziende prive dei requisiti di legge, eseguiva collaudi illeciti e svolgeva in proprio attività imprenditoriale in modo occulto mediante società a lui riconducibili.

Secondo l'autorità giudiziaria Fior ha costituito un'associazione a delinquere che in Veneto ha condizionato la concorrenza e il mercato, alimentando la diffusa omertà presente tra gli imprenditori. La Commissione conclude che "i controlli interni della regione Veneto non hanno, in alcun modo, funzionato, e ciò è avvenuto per tanti lunghi anni, anche dopo il trasferimento di Fior nell'anno 2010 dal settore ambiente al settore energia e nonostante che molti fossero sicuramente a conoscenza di quanto accadeva negli uffici regionali, manipolati dallo stesso e dai suoi sodali".

Interventi legislativi

Uno strumento molto utile e di facile applicazione, in sede di richiesta di dissequestro dell'impianto, è l'imposizione di prescrizioni volte a eliminare o a ridurre gli effetti del reato. La puntuale ottemperanza delle prescrizioni impartite dal giudice viene assicurata dalle forze di polizia.

Non è ancora applicata diffusamente la norma introdotta dal dlgs 121 del 2011 che estende alle persone giuridiche la responsabilità per taluni reati commessi da persone fisiche che operano per la società. Il legislatore, in aggiunta alla responsabilità della persona fisica che realizza il fatto illecito, ha introdotto la responsabilità in sede penale degli enti per alcuni reati commessi, nell'interesse o a loro vantaggio, da persone che rivestono funzioni di rappresentanza, di amministrazione o di direzione dell'ente medesimo o di una sua organizzazione dotata di autonomia finanziaria o funzionale e da persone sottoposte alla direzione o alla vigilanza di uno dei soggetti sopra indicati. La norma, se applicata correttamente, risulta particolarmente severa in quanto, oltre a sanzioni interdittive, prevede sempre l'applicazione della sanzione pecuniaria. Inoltre la norma è efficace perché per le persone giuridiche non vige l'istituto della prescrizione del reato, che trova applicazione solo per le persone fisiche.

E' necessario prevedere fideiussioni a carico degli impianti che gestiscono i rifiuti, delle discariche e dei soggetti che operano nella realizzazione dei cantieri pubblici e privati con riguardo ai materiali impiegati, perché altrimenti non si trovano i soggetti sui quali rivalersi. Accanto ad un sistema di fideiussioni preventive, a garanzia della qualità dei materiali forniti per i sottofondi stradali, autostradali e ferroviari, occorrono i controlli, anche solo a campione, sui siti in cui i materiali da sottofondo vengono sversati, e non solo sui cumuli di provenienza, che di norma non rivelano alcuna criticità. E' opportuno introdurre anche nell'ambito dei reati ambientali l'istituto della "confisca per equivalente", che è stata applicata con successo in altri settori. Infine, a prescindere dalla presenza di infiltrazioni mafiose, sarebbe importante la definizione dei requisiti soggettivi e di capacità tecnica e finanziaria di tutte le imprese, che si propongono per la gestione dei rifiuti, ad oggi stabiliti in parte solo per le imprese che operano in regime semplificato.

Conclusioni

La Commissione documenta la presenza di 485 siti contaminati in cui le concentrazioni degli agenti inquinanti sono così alte da imporre automaticamente le procedure di messa in sicurezza e di bonifica, e di 74 siti potenzialmente inquinati.

"Sulla base della documentazione acquisita, delle audizioni svolte, nonché dell'attività di indagine condotta dalla Commissione, il quadro generale che emerge disvela un grave inquinamento diffuso, a macchia di leopardo, anche di carattere storico, su tutto il territorio regionale, per fronteggiare il quale le risorse rese disponibili da parte della regione Veneto sono del tutto insufficienti. Si rende necessaria, pertanto, la predisposizione di un piano regionale di interventi che affronti con adeguatezza la bonifica dei 485 siti inquinati già individuati".

Dati generali 2014

	Rifiuti urbani ton	Rifiuti pro capite anno Kg/abitante	Raccolta differenziata %	Rifiuti speciali ton
Veneto	2.240.000	455	64,6	13.800.000
Venezia	482.848	562	55,8	2.800.000
Padova	424.359	453	62,2	2.000.000
Verona	435.133	472	65,2	2.000.000
Vicenza	344.199	396	65,2	2.725.000
Treviso	315.871	355	75,8	2.500.000
Belluno	85.228	407	68,5	348.130
Rovigo	124.988	514	64,4	460.000

Impianti

Impianti per il recupero della frazione organica

26 impianti di compostaggio e digestione anaerobica

60 (circa) impianti di compostaggio con procedura semplificata

La potenzialità degli impianti è il doppio del fabbisogno regionale di trattamento dell'organico proveniente da raccolta differenziata

Impianti per rifiuti urbani residui

7 impianti di trattamento meccanico biologico: 5 trattamento meccanico e produzione combustibile solido secondario; 2 trattamento meccanico e processo stabilizzazione della frazione organica con produzione di biostabilizzato

3 impianti di incenerimento: Padova, Schio, Venezia (chiuso dal 2014)

11 discariche attive per lo smaltimento di rifiuti non pericolosi

Impianti per il recupero della frazione secca

70 impianti recupero carta/cartone

32 impianti recupero vetro

68 impianti recupero imballaggi plastica

29 impianti recupero Raee (rifiuti apparecchi elettronici elettrici)

42 impianti recupero legno

8 impianti selezione multimateriale

Rifiuti speciali

1100 impianti per recupero rifiuti speciali

27 discariche per rifiuti speciali
32 discariche per rifiuti inerti

Venezia

Il rapporto con la criminalità organizzata

Il prefetto di Venezia ha riferito alla Commissione che, tra le fenomenologie criminali degne di attenzione, va sicuramente annoverato lo smaltimento illecito di rifiuti tossici o di immondizia indifferenziata in altre regioni o all'estero, mediante il coinvolgimento di soggetti contigui alla criminalità organizzata, che in territorio nazionale hanno l'opportunità di sversare il materiale in località sotto il proprio controllo, nonché i mezzi per portare all'estero i carichi dannosi. I casi principali sono: Enerambiente spa, Ramm srl, Sira srl.

Nuova Esa srl

La Nuova esa di Marcon e la Servizi costieri srl di porto Marghera hanno organizzato un traffico illecito di rifiuti a livello nazionale miscelando rifiuti pericolosi rendendone impossibile l'identificazione. La vicenda si è conclusa con la condanna di tutti i responsabili.

Siti inquinati

Nel territorio comunale di Venezia ci sono 240 siti nei quali è stata accertata la contaminazione dei suoli o dell'acqua di falda. Oltre ai numerosi casi presenti nel polo chimico di Marghera si evidenziano: autoparco Scorzè, cantiere del nuovo palazzo del cinema di Venezia, cantiere città della moda Fiesso d'artico, Clodiainvest Chioggia, parco Don Sturzo Mestre.

Incendi

Nel 2012 e nel 2013 si sono verificati i seguenti incendi di impianti di rifiuti o di rifiuti abbandonati in stabilimenti: Eco energy, Ideal service, Tessera pista di motocross, Artuso group srl, nuova esa, discarica abusiva si S. Erasmo.

Verona

La discarica di Pescantina

La discarica di Ca' Filissine nel comune di Pescantina presenta rischi attuali e concreti di disastro ambientale. Il Comune ha la responsabilità di aver concluso nel 1987 con la società Aspica, poi assorbita dalla Daneco Impianti spa, un contratto per la gestione della discarica, senza responsabilità dell'ente gestore, che non doveva occuparsi dello smaltimento del percolato, rimasto a carico dello stesso Comune. Successivamente, nell'anno 2006, quando la situazione è esplosa in tutta la sua gravità, a causa delle modalità di gestione della discarica da parte della Daneco, come riconosciuta dalla sentenza del tribunale di Verona del 22 ottobre 2012, la provincia di Verona e, soprattutto, la regione Veneto sono rimaste inattive, lasciando il piccolo Comune di Pescantina ad affrontare da solo le gravi tematiche concernenti i suoi rapporti contrattuali con la Daneco, ma soprattutto non intervenendo per mettere in sicurezza il sito. La regione Veneto, con note in data 14 aprile 2015 e 27 aprile 2016, ha inviato al Ministro dell'ambiente richiesta di inserimento del sito di Pescantina tra quelli di interesse nazionale. Le richieste della regione Veneto si limitano a esporre in modo drammatico la gravità della situazione, ma omettono del tutto di rappresentare le iniziative e gli interventi di competenza della stessa regione per impedire l'aggravamento della situazione, quale è andata maturando nel corso di ben due lustri, in quanto all'evidenza nessuna concreta iniziativa - con la liberazione di fondi necessari alla messa in sicurezza della discarica - è stata posta in essere dalla stessa regione Veneto, che arriva addirittura a richiedere il parere del Ministro su un progetto di parziale messa in sicurezza, relativa ai rifiuti speciali contenuti nella discarica, presentato dal comune di Pescantina. La Commissione denuncia che: "si è dunque in presenza di un atteggiamento pilatesco e di una iniziativa che appare solo volto a riversare sul Ministero le inadempienze e i costi della stessa regione Veneto, come sopra acclarati, mediante l'inserimento della discarica in un sito di interesse nazionale".

Depositi incontrollati

In provincia di Verona sono stati trovati numerosi casi di aziende produttrici di rifiuti che trasformano i relativi depositi temporanei in siti incontrollati, dove vengono poi conferiti illecitamente rifiuti di ogni genere.

Interramento a Ronco all'Adige

In questo Comune, 6 mila abitanti e 20 Km quadrati di superficie, si è registrata una concentrazione di discariche non autorizzate e di ditte che operano illegalmente nel ciclo dei rifiuti: azienda Bo.f e azienda B.m.srl. Il fenomeno non può essere sfuggito ai controlli dell'Arpav e denota un clima di diffusa omertà.

Nel dicembre 2013 la polizia stradale di Verona ha scoperto in un'area del Comune di Ronco all'Adige una discarica non autorizzata. L'area in passato era stata utilizzata dalla fornace del gruppo Stabila di Isola

vicentina. Dalle indagini in corso emerge che: sono state interrato tonnellate di rifiuti tossico nocivi che hanno già inquinato la falda; Arpav, pur avendo effettuato dei controlli in passato, non aveva rinvenuto nulla. Nel maggio 2015 sono state effettuate attività di sondaggio e di campionamento nei terreni siti nel comune di Ronco all'Adige (VR), nelle zone limitrofe alla fornace del gruppo Stabila, nell'oasi naturalistica denominata Casino Riva, di proprietà della società Riello Elettronica spa. Queste hanno permesso di individuare l'interramento sistematico di rifiuti di natura industriale, quali materiale da demolizione contaminati da amianto, fanghi e terreni di natura industriale contaminati da idrocarburi e prodotti chimici, per la complessiva quantità di almeno 700/800.000 tonnellate, con conseguente contaminazione delle falde acquifere. Sempre a Ronco dell'Adige, presso la sede operativa delle società Euro Inerti srl, ADF srl, Autotrasporti Aversa De Fazio, tutte facenti capo al duo Aversa De Fazio Antonio e Aversa De Fazio Vincenzo, sono stati rinvenuti dalla squadra mobile di Verona sia cumuli di rifiuti di natura fangosa, riconducibili ai rifiuti interrati nell'area del Gruppo Stabila srl, oggetto del sequestro giudiziario, sia rifiuti aziendali, che hanno determinato il sequestro dei rifiuti stessi e di alcune aree. A ciò si aggiunge il sequestro di 5 autocarri impiegati nel trasporto illecito di rifiuti. Deve essere evidenziato che le società in questione avevano tutte sede legale a Melissa, in provincia di Crotone, frazione Torre, in via 29 ottobre, in uno stabile disabitato, così come accertato dalla squadra mobile di Crotone.

Vicenza

Le sostanze perfluoroalchiliche (Pfas)

Nella Valle del Chiampo in provincia di Vicenza è stato causato inquinamento da pfas della falda esteso per circa 160 Km² con il coinvolgimento di alcune zone nelle province di Vicenza, Verona e Padova. L'origine della contaminazione è stata individuata dall'ARPA negli scarichi dell'azienda chimica Miteni spa, posta nel comune di Trissino. Risulta accertato che: 1) le acque che la Miteni scarica nel depuratore consortile e, nel recente passato, cioè all'epoca della denuncia alla procura della Repubblica in Vicenza, nel mese di luglio 2013, anche nel torrente Poscola, sostanze perfluoroalchiliche con concentrazioni rilevanti di PFOA e di PFOA; 2) tali sostanze appartengono alla classe dei composti organici alogenati che rientrano nell'elenco delle sostanze pericolose di cui al n. 15 (composti organici alogenati) della tabella 5 dell'allegato 5, parte terza, del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152; 3) le acque contaminate percolano nell'acqua di falda idropotabile. L'ARPA ha imposto alla società Miteni una serie di prescrizioni volte a ridurre la presenza nel collettore delle sostanze perfluoroalchiliche, mediante una corretta e costante gestione dei sistemi di filtrazione. Appare necessario e urgente intervenire direttamente all'origine del problema, in via preventiva, depurando tutti gli scarichi della società e non solo quelli che recapitano in corso d'acqua superficiale (torrente Poscola). Per imporre alla Miteni l'installazione degli idonei impianti di trattamento, risulta necessario che la Regione fissi innanzitutto i limiti allo scarico – così come indicati dall'Istituto superiore di sanità - anche per gli scarichi in fognatura confluenti al depuratore consortile, che attualmente sono troppo elevati e consentono la veicolazione degli inquinanti attraverso lo scarico del depuratore.

La Valdastico sud

Le indagini svolte dalla Procura distrettuale antimafia di Venezia hanno posto in evidenza che nei sottofondi dell'autostrada sono stati utilizzati materiali tossico nocivi in un contesto di diffusa illegalità e omertà, che vede coinvolte tutte le imprese fornitrici indagate, l'ARPA Veneto e la società Autostrada Brescia-Verona-Vicenza-Padova spa, la quale ha eseguito i relativi lavori tramite la società in house Serenissima Costruzioni spa. Sono state avviate tre indagini. La prima ha visto la richiesta di rinvio a giudizio di imprenditori e dirigenti della Acciaierie Beltrame, Locatelli spa, Eco.Men srl, Bugno Luciano srl, Eco dem srl, Co.se.co srl, Portamb srl per il reato di traffico illecito di rifiuti. La seconda indagine contesta ai vertici del consorzio Cerea spa di aver gestito abusivamente rifiuti tossici miscelandoli con materiale inerte per il riempimento del sottofondo dell'infrastruttura. La terza contesta ai vertici del suddetto consorzio il traffico illecito di rifiuti.

Dalle indagini svolte è emerso: 1) che il prezzo dei materiali utilizzati era bassissimo, dal momento che si trattava di rifiuti, ed è stato giudiziariamente accertato nella misura di un quindicesimo del costo del loro trasporto; 2) che gli addetti al controllo dell'ARPA Veneto, allorché il materiale appariva "visivamente" non conforme, si limitavano a rimandarlo al mittente, senza sporgere alcuna denuncia dell'accaduto alle autorità competenti, nonostante ARPA fosse deputata al controllo dei materiali utilizzati nei sottofondi dell'autostrada, in forza di due precise e puntuali convenzioni, stipulate con la società Autostrada, rispettivamente, in data 29 marzo 2006 e in data 18 aprile 2013, con un onere a carico di quest'ultima di euro 1.570.000,00; 3) che numerose imprese subappaltatrici hanno utilizzato rifiuti, anche tossici, anziché materia prima secondaria. La vicenda ha evidenziato la presenza di prassi illecite coperte da un clima di connivente omertà nella gestione dei sottofondi autostradali. Secondo la Relazione "questa vicenda è sicuramente

emblematica di una generale omertà di tutti gli operatori economici interessati che, pur nell'acclarata assenza di una cupola mafiosa, per mero profitto, adottano comportamenti illegali diffusi e perduranti, che nel loro insieme fanno "sistema", in danno dell'ambiente. Peraltro, a conferma di tale diffusa omertà, deve essere sottolineato quale dato di assoluto rilievo che in tutti i procedimenti penali anzidetti, non è stato possibile ricorrere a intercettazioni telefoniche, in quanto le denunce sono pervenute agli uffici giudiziari solo dopo che le opere erano state completate".

Treviso

Secondo l'autorità giudiziaria "la costante violazione delle norme in materia ambientale nella provincia di Treviso, come nelle altre province del Veneto, costituisce una prassi diffusa degli operatori economici".

Incendi

Nel febbraio 2014 la Bigaran servizi ambientali, che si occupa di trattamento e stoccaggio di rifiuti speciali, a distanza di una settimana ha subito due incendi dolosi che hanno distrutto 5 autocarri con rimorchio. Gli incendi sono avvenuti poco tempo dopo che l'azienda si era aggiudicata una gara a cui aveva partecipato anche la Ramm di Sandro Rossato.

Siti contaminati

Area ex Carnielli di Vittorio Veneto, area industriale via Verdi di Oderzo, Nuova Colortex di Castelfranco veneto, area Zanussi Conegliano veneto, area Trentin & Boccato Castelfranco veneto, Grotta/sorgente del forame Giavera del Montello, area Montecatini Montebelluna, Ex vaserie trevigiane Quinto di Treviso.

Inoltre sono state riscontrate criticità in numerosi impianti di recupero di rifiuti inerti.

La Mestrinara spa

La società con sede a Zero Branco operava nel settore movimentazione terra e gestione rifiuti. Dalle indagini è emerso che l'impresa riceveva illegalmente rifiuti speciali provenienti da Marghera e li trasformava in materiali inquinanti e tossici utilizzati per la realizzazione di opere pubbliche. Il riciclaggio illecito è proseguito per anni fino al sequestro disposto dall'autorità giudiziaria nel 2013. L'impresa è stata favorita dai controlli effettuati dal dirigente regionale Fior ed è fallita nel 2014.

Belluno

Incendi dolosi di cassonetti

Tra il 2012 e il 2014 a Feltre si sono verificati incendi dolosi di 38 cassonetti per la raccolta di rifiuti, e, in data 30.4.2013, l'incendio dei magazzini comunali dove si trova la sede operativa della raccolta rifiuti. Gli incendi si sono verificati in concomitanza con la decisione dell'amministrazione di Feltre di gestire direttamente la raccolta di alcune tipologie di rifiuti. Gli incendi si sono interrotti dopo l'avvio della raccolta in proprio da parte del Comune e dopo l'avvio di una serie di azioni di prevenzione e controllo da parte delle forze dell'ordine.

Rovigo

I fanghi

Il problema principale è costituito dai fanghi derivanti dal trattamento di acque reflue industriali e civili, poi utilizzati come fertilizzanti, che vengono lavorati da impianti come quello della COIMPO, dove nel settembre 2014 si è verificato l'incidente che ha causato la morte di 4 persone. In molti casi gli imprenditori depositano i fanghi in modo illecito in terreni agricoli per ridurre i costi di funzionamento degli impianti. In questo modo vengono inquinati i terreni e si espone la popolazione a rischi di varia natura.

La centrale Enel di Porto Tolle

Sulla gestione della centrale l'autorità giudiziaria ha accertato le responsabilità penali per l'inquinamento e i gravi danni ambientali provocati. E' assente un serio piano di bonifica e di ripristino ambientale.

Padova

La situazione impiantistica in provincia di Padova al 31 dicembre 2013 è la seguente:

- recupero di materia: 85 impianti autorizzati in regime ordinario e 108 impianti in regime semplificato;
- recupero di energia: 1 impianto autorizzato in AIA provinciale e 2 impianti in regime semplificato;
- trattamento: 6 impianti in AIA e 4 in regime ordinario;
- incenerimento: 1 impianto in AIA.

Sul territorio provinciale insistono tre impianti di biotattamento (digestione anaerobica e compostaggio) situati nei comuni di Camposampiero, Este e Vigonza, per una potenzialità complessiva autorizzata di 417.000 tonnellate/anno

Il sistema industriale illecito

Nel ciclo dei rifiuti, come a livello regionale, secondo le autorità giudiziarie non sono presenti associazioni criminali di stampo mafioso. Appare evidente l'esistenza di un sistema industriale dell'illecito trattamento dei rifiuti che, coinvolgendo sia gli impianti di trattamento, sia le aziende conferitrici, è alternativo al sistema legale, per le dimensioni e la vastità del fenomeno. Tale sistema si fonda sulla partecipazione di diversi soggetti: imprenditori che riducono i costi di smaltimento, funzionari e amministratori pubblici che certificano falsamente la qualità e la quantità dei rifiuti, imprenditori operanti nella raccolta, trattamento e smaltimento di rifiuti che guadagnano direttamente sulle operazioni illecite. Il fenomeno è favorito da alcuni gestori che aggirano le norme sulla concorrenza e affidano i servizi alterano le condizioni di libero mercato.

Padova tre

Nel 2010 i Bacini della bassa padovana hanno affidato il servizio a un Ati promossa da una società di propria proprietà, dopo una gara con un unico partecipante. Infatti Padova tre srl, di proprietà del Bacino Padova 3, e Sesa, di proprietà al 51% del comune di Este, hanno costituito un'associazione di imprese con le società De vizia transfer e Abaco per affidare il servizio. Il Bacino ha bandito la gara e naturalmente ha partecipato solo l'Ati promossa dalla società dello stesso bacino. I privati, De Vizia e il gruppo Mandato, socio privato di Sesa, e Abaco, sono così riusciti a farsi affidare un appalto importante grazie all'associazione di impresa con l'affidatario. Inoltre le società dell'Ati, e alcuni soggetti ad esse collegati, hanno poi beneficiato dell'affidamento successivo di numerosi servizi aggiuntivi senza gara. In questo modo sono alterate le norme sulla concorrenza. Le modalità di affidamento, unite a incapacità gestionali e a condotte irregolari, hanno determinato notevoli difficoltà economiche e un consistente indebitamento della Padova tre.

Etra

Una situazione per certi versi simile si sta verificando in Etra per il servizio di raccolta e trasporto dei rifiuti urbani e assimilati in Comuni vari della Provincia di Padova e Vicenza. Il servizio è scaduto il 31.12.2015 e, nonostante l'importanza dell'appalto che dura 4 anni e ha un valore di 6.600.000 euro su base annua, non è stata ancora bandita la nuova gara. Infatti il 29 luglio 2016 è stato revocato il bando per l'affidamento del servizio che era stato pubblicato con inspiegabile ritardo. La revoca consente agli attuali gestori, tra cui la De Vizia che opera anche nella bassa padovana, di continuare a gestire in proroga il servizio senza gara per un periodo lungo, limitando così la concorrenza.

Si consideri inoltre che Padova tre ed Etra ricorrono spesso ad affidamenti diretti per servizi minori mediante la tecnica del frazionamento di appalto per aggirare le norme sulla concorrenza.

Gli incarichi a Fior per gli impianti di Sesa e Etra

Nel periodo compreso tra il 25 gennaio 2006 e il 4 giugno 2012, l'ingegnere Fior ha svolto dietro compenso, su incarico della Sesa spa, tre distinti collaudi tecnico-funzionali della discarica e del completamento dell'impianto di compostaggio realizzato dalla stessa Sesa spa nel comune di Este (PD). Inoltre Fior ha svolto incarichi di controllore per numerosi impianti in Veneto, tra cui in provincia di Padova: impianto Centro biotattamenti a Camposampiero, gestito da Etra, discarica di S. Urbano. Per alcuni incarichi di collaudo Fior è stato condannato anche dalla Corte dei Conti (sentenza 14.12.2015). Tra questi due riguardano impianti in provincia di Padova: discarica per rsu della Sesa di Este, impianto di depurazione di Campodarsego di Etra.

De Vizia

Peraltro la relazione ricorda che De Vizia “risulta coinvolta nelle indagini svolte dal nucleo operativo del gruppo Guardia di finanza di Formia per un servizio di smaltimento di rifiuti nell’isola di Ponza, dove sono state rilevate diverse irregolarità e delle esecuzioni fraudolente del servizio stesso. Inoltre, nell’ambito del procedimento penale n.1991/11/19, il tribunale di Latina ha disposto il sequestro per equivalente delle azioni e delle quote per euro 1.290.510,99”. E ancora che “il nucleo operativo ecologico di Treviso, competente anche per la provincia di Verona, ha riferito del fermo in Villafranca di Verona di alcuni camion di rifiuti pericolosi contenenti amianto, che dalla bonifica di Bagnoli (NA) avrebbero dovuto raggiungere in treno la Germania; all’esito delle attività di indagine condotte, sono quindi state deferite all’autorità giudiziaria due persone per violazioni connesse al cambio di itinerario (una di queste è risultato l’amministratore delegato della società De Vizia Transfer spa, con sede legale a Torino, il quale aveva curato, oltre alla bonifica, la spedizione transfrontaliera)”.

I siti

I principali siti inquinati noti sono: l’area ex Montedison, in comune di Este, che vede i suoli e le acque contaminate da solfati e da metalli pesanti (sulla quale peraltro sono in corso o si sono realizzati interventi seppure parziali); l’area ex Italsintex, nel comune di Camposampiero; l’area ex P.V.M., nel comune di Piombino Dese e l’area PP1; l’area ex Cledca e l’area di piazzale Boschetti, nel comune di Padova. Tali aree sono state oggetto di caratterizzazione e interventi, seppure parziali. La provincia sta conducendo in via sostitutiva un intervento di bonifica nell’area ex Promofin nel comune di Piombino Dese.

Rossato

La vicenda Rossato rappresenta un altro esempio di come la criminalità organizzata, attraverso la collaborazione attiva di imprenditori e professionisti settentrionali, apparentemente esterni ai gruppi mafiosi, è riuscita a inserirsi nel tessuto economico legale.

Le indagini della Dda di Reggio Calabria

La Commissione approfondisce il ruolo svolto dal gruppo Rossato nella gestione del ciclo dei rifiuti in Veneto e i rapporti con la ‘ndrangheta. La Dda di Reggio Calabria nel luglio 2014 ha disposto l’arresto di 24 persone tra cui Sandro Rossato, imprenditore padovano nel settore dei rifiuti, ed esponenti della ‘ndrangheta. Gli arrestati sono indagati a vario titolo per associazione mafiosa (articolo 416 bis codice penale), turbativa della libertà degli incanti, aggravata dalla finalità di agevolare associazioni mafiose, intestazione fittizia di beni, sottrazione di beni sottoposti a sequestro, truffa aggravata. Gli arresti seguono un’inchiesta avviata già nel 2001 sulle infiltrazioni mafiose nella gestione delle discariche e del ciclo dei rifiuti in Calabria che nel marzo 2006 aveva portato all’arresto dello stesso Rossato e di altre numerose persone appartenenti alla ‘ndrangheta. Il gip di Reggio Calabria ha disposto, tra l’altro, il sequestro preventivo delle quote della Rossato Sud srl, società controllata nella misura del 50 per cento dalla Rossato Fortunato srl, e del Consorzio Stabile Airone Sud srl, società di proprietà della Edil Primavera srl, riconducibile alla famiglia Alampi, entrambe con sede legale a Reggio Calabria.

Secondo l’autorità giudiziaria il gruppo mafioso era direttamente entrato a titolo proprio e personale all’interno della gestione delle gare di appalto, mediante il fittizio paravento giuridico di una impresa, la Edil Primavera srl. Con tale strumento giuridico la cosca era in grado di gestire, direttamente e insieme alle altre “famiglie”, il settore degli appalti pubblici senza fare ricorso al canale dell’estorsione e della collusione con imprese “soltanto” vicine, ma non del tutto appartenenti. Infatti i magistrati hanno posto in evidenza gli stretti collegamenti della famiglia Rossato con la cosca Alampi, a tal punto che Mamone Lauro, definito alter ego di Alampi Matteo, capo indiscusso della cosca mafiosa, era l’amministratore unico della Rossato Sud srl, nonché il presidente del consiglio di amministrazione del Consorzio Stabile Airone Sud srl, società controllata dalla Edil Primavera, che faceva capo alla cosca Alampi.

I rapporti con la ‘ndrangheta

Rossato e il clan Alampi hanno lavorato insieme per anni dando vita a un insieme di società e a un progetto per gestire i rifiuti. Secondo la Commissione “Il progetto aveva trovato propizia occasione nell’avvenuto dissequestro, in data 18 dicembre 2008, delle quote societarie (il 50 per cento) della Rossato Sud srl riconducibili a Rossato Sandro, il quale, imputato nel citato processo “Rifiuti spa” era stato assolto con sentenza emessa dal gup del tribunale di Reggio Calabria in data 24 ottobre 2008. Ebbene, a seguito di tale dissequestro, venutasi a creare una sostanziale equiparazione tra le quote di proprietà dello Stato (relative

alla parte confiscata) e quelle di proprietà privata (facenti capo a Rossato Sandro), in data 16 marzo 2009 Rossato Sandro, il fratello Rossato Gianni (cl. 1948) e la figlia Rossato Elisa (cl. 1978) avevano concordato con gli Alampi la sostituzione dell'amministratore, già nominato dal tribunale (per la parte in sequestro) nel dottor Spinella, con il sodale ingegner Mamone Lauro che, supportato dall'altro sodale Alati Domenico, con funzioni di direttore tecnico, assumeva la piena gestione dell'intero sistema imprenditoriale già direttamente riconducibile alla cosca Alampi. Del resto, proprio Alampi Matteo, sin dai primissimi colloqui intercettati in carcere (in particolare nel colloquio di seguito riportato, del 2 febbraio 2009), aveva in più occasioni ribadito la necessità della creazione da parte del Mamone di una "nuova squadra", tale da consentire alle aziende di "ripartire" con una veste quanto più possibile "pulita". Da tale modus operandi emerge evidente il tentativo della criminalità organizzata di gestire direttamente gli appalti pubblici, mediante una gestione affidata formalmente a soggetti insospettabili, scelti dai vertici della cosca, così ponendosi quale interlocutore economico in grado di distorcere le regole della libera contrattazione a danno delle imprese sane".

Nell'ordinanza del gip di Reggio Calabria si legge che "le indagini svolte avevano consentito di confermare quanto già emerso all'esito della precedente inchiesta denominata "Rifiuti spa", cioè che per la prima volta a Reggio Calabria una cosca munita dei requisiti oggettivi e soggettivi dell'associazione per delinquere di stampo mafioso, si avvaleva dello strumento fittizio di un'impresa, costituita ad hoc, offerta e messa a disposizione delle altre consorterie criminali al fine di assumere all'unisono, nell'ambito di una perversa logica spartitoria tipicamente 'ndranghetista, il controllo di tutti gli appalti mediante la diretta gestione delle gare, in assenza, cioè, di vincoli esterni e senza necessità di ricorrere alle "classiche" forme di intimidazione o di infiltrazione dall'esterno rispetto ai canali associativi, propri degli appartenenti alle locali famiglie di mafia".

Le reazioni e l'evoluzione alle indagini

Sulla base dei provvedimenti dell'autorità giudiziaria nel settembre 2014 il prefetto di Venezia ha emesso provvedimento di esclusione della Ramm, controllata dai Rossato dalla white list. In risposta Rossato Gianni, Rossato Sandro e Rossato Elisa, tramite atto di donazione, hanno ceduto le rispettive quote della Rossato Fortunato srl, socio unico della Ramm srl, a Rossato Enrico e a Rossato Nicolò, rispettivamente, figli di Rossato Gianni e di Rossato Sandro, ciascuno detentore di una quota societaria pari al 50 per cento. E' stato nominato amministratore unico Busato Francesco e direttori tecnici Bernardi Michele e Fabris Enrico. Tuttavia il prefetto di Venezia non accoglieva la richiesta di nuova iscrizione nella white list, comunicando alla società il preavviso di diniego in data 6 novembre 2014, in quanto riteneva meramente strumentale la variazione degli assetti societari della Ramm srl, essendo stata attuata al solo fine di eludere le disposizioni vigenti in tema di normativa antimafia. Invero la donazione ai prossimi congiunti induceva a ipotizzare che il passaggio di quote fosse più "virtuale" che sostanziale, non comportando l'estromissione di fatto di Rossato Sandro e Rossato Gianni, i quali, attraverso i figli, potevano continuare a controllare direttamente o indirettamente la società.

Inoltre, dalla relazione del prefetto di Venezia emerge che il nuovo amministratore unico della Ramm srl e della Rossato Fortunato srl, Busato Francesco, è stato liquidatore del Consorzio Stabile Globus, società di Milano in liquidazione volontaria; ma anche che consiglieri del Consorzio Stabile Globus erano Matteo Alampi e il suo fedele sodale, Mamone Lauro; inoltre, che la società in liquidazione era di proprietà della Biotecnogas srl e della Rossato Sud srl. A sua volta, anche il nuovo direttore tecnico della Ramm srl, Bernardi Michele, era uomo di fiducia di Rossato Sandro, come risulta dall'ordinanza custodiale citata del gip di Reggio Calabria. A questo quadro deve aggiungersi anche il fatto che il Bernardi risulta coinvolto, insieme a Rossato Sandro e ad altri imprenditori, in un procedimento penale con l'accusa di avere trasformato in mobili delle vecchie traversine della ferrovia, impregnate di una sostanza altamente cancerogena, il creosoto. Imputati in tale processo penale sono gli amministratori della Cal srl di Fossò (Loris Candian) e della Rossato Fortunato srl di Pianiga (Sandro Rossato), nonché i dirigenti di quest'ultima società e, cioè, Bernardi Michele e Scantamburlo Roberto. Tutti sono accusati di traffico di rifiuti pericolosi e tossici, per aver riutilizzato il legno delle vecchie traversine della ferrovia, al fine di realizzare palizzate da giardino e mobili vari, invece di smaltirle come rifiuti pericolosi; a tale proposito, Rossato Sandro, Candian Loris e Bernardi Michele sono stati tutti tratti in arresto nel 2005 dal Corpo forestale di Venezia in forza di ordinanza di custodia cautelare per i reati di associazione per delinquere e illecito smaltimento di rifiuti. Rossato Sandro, posto agli arresti domiciliari dal gip di Reggio Calabria, è deceduto in data 18 aprile 2015.

La rete di Rossato in provincia di Padova

Il Rossato nel corso degli anni, a partire almeno dal 1999, ha costituito una vasta rete di società operanti nel

settore della raccolta, del trattamento e dello smaltimento dei rifiuti in Veneto e in Calabria, attraverso rapporti con imprese private e pubbliche che devono essere approfonditi e analizzati con attenzione per prevenire e contrastare le infiltrazioni criminali, e assicurare la concorrenza e la trasparenza nell'affidamento e nella gestione dei servizi di igiene ambientale. E' necessario precisare che non tutte le persone e le imprese che hanno avuto rapporti con Rossato sono coinvolte in procedimenti giudiziari.

In provincia di Padova il gruppo Rossato ha svolto un ruolo importante in Sesa e nei rapporti con Etra.

Nella costituzione e gestione della prima Rossato ha avuto un ruolo decisivo fino al 2005. Dal 1988 è stato socio e amministratore con altri familiari della Rossato Fortunato srl, con sede a Pianga (Ve), società per la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti. La famiglia Rossato ha partecipato come socio di minoranza alla costituzione della Società Estense Servizi Ambientali (SESA spa), controllata (51%) dal comune di Este (Pd), che gestisce il ciclo dei rifiuti in numerosi comuni della bassa padovana e della provincia di Treviso, una discarica nel comune di Este e un impianto per il trattamento della frazione umida. Sandro Rossato è stato vicepresidente di SESA dal 1995 al 2004, quando la famiglia Rossato è stata sostituita nella proprietà da società controllate dall'attuale consigliere di SESA Angelo Mandato e da alcuni suoi familiari.

In questi anni Rossato e Mandato hanno intrattenuto diverse relazioni societarie. Tra il 2002 e il 2004 Rossato e Mandato, direttamente e tramite la controllata Eco tecno plans srl, sono stati soci della Rossato Fortunato srl e hanno collaborato attivamente. Proprio in quel periodo la Rossato Fortunato srl ha partecipato alla costituzione della Rossato sud srl e del consorzio stabile airone sud. Sandro Rossato è stato amministratore unico della Rossato fortunato srl fino al 2005.

Nel 2001 la famiglia Rossato ha costituito la Rossato group, una spa di servizi alle imprese per la gestione del ciclo dei rifiuti con sede in piazza Garibaldi a Padova, che è stata amministrata fino al 2004 da un consiglio d'amministrazione composto da Gianni e Sandro Rossato e da Angelo Mandato. Il 20 maggio di quell'anno la società è stata assorbita dalla Finam group spa, società finanziaria controllata dalla famiglia Mandato, con sede a Mirano. Finam detiene la quota di minoranza di SESA spa.

Rossato e Mandato hanno collaborato anche in Airone srl, società costituita tra l'azienda consorzio del mirese (51%), SESA (10%) e Rossato Fortunato srl (39%) per la raccolta dei rifiuti. Nel 2004 Rossato Fortunato srl ha ceduto la propria quota alla Finam controllata da Mandato.

Nel gennaio 2013 nel deposito di rifiuti della Rossato Fortunato srl in via Marinoni a Pianiga (Ve) si è sviluppato un incendio di notevoli proporzioni.

Etra, dopo avere stabilito relazioni imprenditoriali, ha acquistato un ramo d'azienda di una società controllata dalla famiglia Rossato nei primi mesi del 2014. Infatti Rossato Fortunato srl possiede RAMM srl, con sede a Pianga (Ve), amministratore unico Sandro Rossato e avente per oggetto i servizi per la gestione del ciclo dei rifiuti. Il ramo d'azienda di RAMM relativo alla gestione dell'impianto di cogenerazione da biogas nella discarica di via Pontifuri a Campodarsego (Pd) è stato venduto nel febbraio 2014 a ETRA spa, società pubblica di servizi composta da 77 comuni delle province di Padova e Vicenza. La cessione presenta profili di criticità e di svantaggio per Etra che dovrà gestire la costosissima fase di chiusura dell'impianto.

Rossato e Perego

La relazione paragona i Rossato ai Perego. "Il ruolo dei Rossato nella vicenda è simile a quello assunto, negli stessi anni (2008/2010) in Lombardia dal "Gruppo Perego". Anche in quel caso l'imprenditore lombardo, Ivano Perego, dismettendo consapevolmente i suoi poteri decisionali in favore del capo cosca Salvatore Strangio, aveva consentito che la Perego General Contractor srl divenisse una sorta di anomala "stazione appaltante" a beneficio della 'ndrangheta. È questa la ragione per cui i calabresi non hanno bisogno di atti di intimidazione per ottenere lavoro, in quanto sono loro stessi che se lo danno. Si tratta di una operazione che rappresenta un salto di qualità dell'organizzazione criminosa, che adopera il suo potere non già per condizionare dall'esterno le scelte degli imprenditori, a seconda dei casi, vittime o collusi delle scelte mafiose, ma diventa essa stessa imprenditore, sostituendosi dapprima all'amministratore formale - grazie alla connivenza di quest'ultimo - e poi, con l'acquisizione di partecipazioni nel capitale della società infettata, entra nel consiglio di amministrazione della stessa. Non v'è dubbio che tale situazione determina un passaggio qualitativo degno di notevole allarme, in quanto registra l'avvenuta simbiosi tra impresa e mafia, un risultato sovente temuto come futuristica prospettiva da contrastare, ma che invece si scopre già totalmente in essere, in Lombardia, come in Calabria, grazie a imprenditori compiacenti del Nord (i Perego e i Rossato), che per puro profitto conferiscono all'impresa mafiosa il bagaglio della loro rispettabilità e delle loro conoscenze tecniche". (pag.346)

C&C Pernumia

La C&C spa produceva un conglomerato cementizio, denominato "conglomerem", utilizzando rifiuti pericolosi

e non pericolosi destinati a sottofondo stradale, che pur essendo privo dei requisiti di qualità prescritti veniva venduto regolarmente, nonostante si trattasse di rifiuti a tutti gli effetti.

Dopo numerose segnalazioni l'autorità giudiziaria è intervenuta e ha posto il sito di Pernumia sotto sequestro. La società è fallita e nell'area di stoccaggio sono rimaste circa 52.000 tonnellate di rifiuti abbandonati. Il sito della ex C&C è costituito sia da un capannone che occupa una superficie coperta di circa 11.200 metri quadri, contenente circa 44.000 tonnellate di rifiuti, sia da un altro capannone, di minori dimensioni, di circa 3.100 metri quadri, che contiene circa 8.000 tonnellate di rifiuti.

Levio Loris srl

La Levio Loris srl è una società con sede a Badia Polesine, in provincia di Rovigo, dove gestiva un impianto e altri tre impianti, ubicati in provincia di Padova, rispettivamente, a Grantorto, Selvazzano Dentro e Vigonza. L'inchiesta è partita il 15 dicembre 2005, in seguito all'ispezione di cinque container diretti ad Hong Kong, contenenti rifiuti provenienti da due dei quattro stabilimenti della società Levio Loris srl. Dalle analisi effettuate, circa il 70 per cento del carico era composto da una miscelazione di rifiuti contenenti sostanze pericolose per l'ambiente. L'attività di indagine ha accertato che la società riceveva rifiuti non muniti di documentazione identificativa o recante codici di comodo e miscelava rifiuti pericolosi, ottenendo delle miscele che consentivano di occultare la reale natura del rifiuto. Le successive indagini hanno portato alla scoperta di un traffico illecito verso la Cina di rifiuti speciali e pericolosi di circa 230 mila tonnellate, mediante l'utilizzo di documenti falsi, con un volume di affari di circa 6.000.000,00 di euro. Levio Loris ha patteggiato una pena di tre anni di reclusione per i delitti di associazione per delinquere e di traffico organizzato di rifiuti. La sentenza di patteggiamento del gup del tribunale di Padova del 1° dicembre 2009 è divenuta irrevocabile in data 28 gennaio 2010.

In questa vicenda colpisce l'elevato numero di imprese che conferivano illecitamente i loro rifiuti alla Levio Loris srl: 1) la Gironda Servizi Ecologici, che nel corso degli anni 2005, 2006 e 2007, ha conferito decine di tonnellate di flaconi di fitofarmaci, ancora contenenti residui di sostanze pericolose; 2) la Montello spa, azienda leader nel settore del recupero dei rifiuti plastici, che negli anni anzidetti ha conferito, con un falso codice CER, decine di tonnellate di scarti non recuperabili delle operazioni di trattamento meccanico di rifiuti, costituiti da balle di polistirolo, polietilene e plastica di varia consistenza e colorazione; 3) la Destro Roberto Eredi srl, che negli anni anzidetti ha conferito, con un falso codice CER, decine di tonnellate di miscelanee di rifiuti eterogenei della più svariata natura e anche pericolosi; 4) "La vetri" srl, che conferiva rifiuti provenienti da proprio impianto di trattamento, in gran parte composto da taniche/flaconi/contentitori originariamente contenenti sostanze etichettate come "corrosive", "irritanti", "pericolose", "combustibili".

Ecolando srl

I titolari della Ecolando hanno gestito in modo illecito per almeno 10 anni rifiuti pericolosi e non pericolosi presso i loro impianti di trattamento di Fossò (Ve) e S. Angelo di Piove (Pd). L'impresa attestava falsamente operazioni di recupero mai avvenute e attività di miscelazione diverse da quelle effettivamente avvenute. Anche in questo caso il numero di aziende coinvolte è elevato.

Carraro fratelli srl

Nel 2009 nel corso della realizzazione di un autoparco e di un centro logistico a Scorzè l'autorità giudiziaria di Venezia ha sequestrato un'area e due impianti di recupero rifiuti. Infatti nel materiale utilizzato per i lavori sono state rinvenute sostanze tossiche nocive provenienti per larga parte dalla Carraro f.lli srl di Campodarsego. Le indagini hanno coinvolto anche le imprese che acquistavano i materiali dalla Carraro come la Merlo srl di Borgoricco.

Altri casi

Il materiale della C&C è stato utilizzato per lavori stradali presso il cavalcavia Camerini Guicciardini a Padova, che è risultato inquinato ed è stato bonificato. Nell'ambito dei lavori per la realizzazione della "nuova statale del Santo", attuati da Veneto Strade, nel 2° lotto dei lavori, tratto tra San Michele delle Badesse e Resana, sono state utilizzate delle scorie di fonderia della Fonderia Riva di Verona, "lavorate" presso l'impianto della Ditta Benini s.r.l. di Lavagno (VR). Nel luglio 2013 il cantiere per l'edificazione del nuovo polo ospedaliero di Monselice è stato sottoposto a controlli da parte della polizia giudiziaria, per quanto concerne la movimentazione di terre e rocce da scavo, posto che, nel corso di una delle attività di controllo svolte nelle zone limitrofe, in località Sabbionara del comune di Monselice (PD), era stato riscontrato il trasporto e lo sversamento, su un'area di proprietà privata, di terra proveniente dall'escavazione

della rete fognaria dell'erigendo polo ospedaliero. All'esito delle indagini, sei persone sono state deferite all'autorità giudiziaria, per concorso in trasporto e smaltimento illecito di rifiuti speciali non pericolosi.

Altre indagini hanno riguardato titolari di impianti di autodemolizioni e di carrozzerie, ai quali è stata contestata la gestione illecita di rifiuti pericolosi. In questi casi gli impianti di demolizione di autovetture sono stati sottoposti a sequestro e di seguito dissequestrati, previa caratterizzazione del terreno e bonifica del sito, com'è accaduto per la Automultiservice srl, poi F.lli Manin sas, esercente attività di autodemolizione nel comune di Stanghella.

Sono molto frequenti i reati di sversamento in acque superficiali di residui di lavorazione zootecnica e agricola o di rifiuti derivanti dalla demolizione edilizia. Tali reati sono perseguibili solo con un'efficace e capillare sistema di controlli che oggi è carente.

L'associazione a delinquere di Fabio Fior e la discarica di Sant'Urbano

L'associazione a delinquere guidata dal dirigente della regione Veneto Fabio Fior ha operato, oltre che negli incarichi di collaudo su alcuni impianti, nella discarica di S.Urbano con un progetto di forestazione

Nel 2003 la giunta regionale ha approvato il progetto "BOSCO", finalizzato a interventi di forestazione delle zone limitrofe alla discarica di Sant'Urbano, grazie a fondi che sono stati individuati ed effettivamente reperiti, con l'inserimento nella tariffa di conferimento dei rifiuti presso la stessa discarica di una specifica quota di 10 euro a tonnellata di rifiuti, poi ridotta a circa 4 euro. L'intera operazione è stata sponsorizzata da Fior, nella sua qualità di dirigente generale della direzione tutela ambiente, il quale, non solo, è intervenuto presso la giunta regionale nella fase progettuale e nella determinazione dell'importo della tassa sui rifiuti, posta a carico di alcuni comuni limitrofi alla discarica di Sant'Urbano, ma ha anche operato affinché la giunta regionale, in data 8 novembre 2005, ratificasse l'incarico della forestazione, da lui conferito alla società Green Project srl, amministrata da persone a lui collegate e della quale egli stesso era socio occulto, in assenza di qualsivoglia procedura di gara. L'operazione si è conclusa molti anni dopo, solo nel 2012, quando la regione Veneto, molto tardivamente, ha preso atto che a Sant'Urbano e nel limitrofo comune di Piacenza d'Adige non era stata realizzata forestazione alcuna, nonostante il rilevante impegno di fondi pubblici. Con grave ritardo la regione Veneto ha recuperato dalla Green Project srl solo la somma di circa 2.000.000,00 di euro, mentre non è stata recuperata la differenza di circa 3.000.000,00 di euro, che è stata distratta, con un giro vorticoso di false fatturazioni per operazioni inesistenti in favore di altre società del "gruppo Fior". Secondo l'autorità giudiziaria l'associazione di Fior ha operato in concorso con numerosi amministratori pubblici tra i quali gli ex sindaci di S. Urbano Dionisio Fiocco, di Piacenza d'Adige Lucio Giorio, gli ex assessori regionali per l'ambiente, diversi funzionari regionali.